

150 bloc notes del 9 novembre

Donne al lavoro/3

Siamo nel dopoguerra. In questo duro scontro tra capitale e classe operaia, come si colloca il sindacato? La CGIL cerca di inserirsi, proponendo il Piano del Lavoro (49/52) che auspica la politica degli investimenti pubblici, per risanare il paese e combattere la disoccupazione. Questo significa che mentre si lotta contro lo straordinario a fianco dei disoccupati, la CGIL porta le gelsominaie di Milazzo a lavorare di notte per evitare il dimezzamento del salario. Ma nonostante gli attacchi alle lotte delle donne vengano sferrati da più fronti (sindacato incluso) l'offensiva delle salariate non si ferma. Esse nel 46 si conquisteranno tre mesi di riposo prima e sei settimane di riposo dopo il parto con i due terzi della retribuzione. Le operaie tessili con la loro dura lotta riusciranno a raggiungere con il loro salario 83% di quello maschile ed il 70% in maternità. A questo proposito è interessante evidenziare, come in questi anni, sulla scia delle conquiste ottenute nelle fabbriche, le operaie dell'industria, insieme a quelle della campagna, tenteranno di allargare il fronte delle lotte ad un segmento di classe più ampio. Viene richiesta l'uguaglianza di trattamento per le lavoratrici di ogni settore, l'estensione della tutela della maternità anche alle casalinghe, e la retribuzione del 100% anche nei periodi di astensione dal lavoro. Questo tentativo di ricomposizione da parte della classe operaia femminile, si scontrerà con la linea dura del blocco dei salari, e soprattutto con il ridimensionamento della presenza femminile nelle fabbriche, mantenendo la presenza delle donne solo nella misura in cui il loro costo rimane molto basso. Ancora una volta il sindacato anziché appoggiare incondizionatamente la lotta delle donne per l'estensione dei diritti a tutte, sottoscrive nel luglio del 50 il Progetto Fanfani, che riconosce alle operaie gestanti l'80% del salario escludendo dal diritto, le lavoratrici agricole, a domicilio, e le domestiche. Questo ingabbiamento della lotta da parte del sindacato, costringerà le operaie a ripiegare su lotte difensive contro i licenziamenti.

Negli anni 50 un'operaia di prima categoria percepisce un salario base inferiore del 25% a quello di un manovale comune del settore metalmeccanico, e dall'altra parte il presidente della confindustria Costa, dichiarò che le donne avevano già superato di gran lunga la soglia salariale a loro concessa. Il progetto padronale, di razionalizzazione e ristrutturazione dell'industria, soprattutto del settore tessile e siderurgico, segnerà un punto a favore del capitale, con l'espulsione da questi settori di circa due milioni e mezzo di lavoratrici, e il 40% dei disoccupati rappresentato dalle donne. Il risultato del riflusso delle lotte operaie si fa immediatamente sentire, aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro in fabbrica, aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro nelle case dove sono state rigettate le donne, espulse dal ciclo produttivo, ma ancora una volta funzionali al capitale con il loro estenuante lavoro domestico che deve garantire un'adeguata reintegrazione di una forza lavoro sottoposta a ritmi e orari massacranti. Nella seconda metà degli anni 50 c'è una vera e propria crisi dei settori industriali a maggioranza occupazionale femminile, (tessile, alimentare, legno, cuoio e pelli), le donne vengono assorbite in quei settori, dove l'alta meccanizzazione e la catena nei reparti di montaggio, permettono la sostituzione della mano d'opera maschile qualificata, in poche parole si assiste ad una progressiva dequalificazione operaia, flessibilità e mobilità. Sono queste le caratteristiche della ristrutturazione in atto, e di conseguenza caratterizzeranno la connotazione della forza lavoro femminile, e della massa che si va ingrandendo degli emigranti.

filo rosso

Un capo turno che allunga le mani, il direttore che minaccia il licenziamento se non si assecondano le sue pulsioni sessuali, il collega che s'attacca al telefono e scambia battute che farebbero arrossire

le porno dive. E' questa l'istantanea che emerge da uno studio condotto dall'Istat sulle lavoratrici **molestate nei luoghi di lavoro**. La ricerca, commissionata dal ministero delle Pari Opportunità, presenta dei numeri inquietanti. Sono 1 milione e 224 mila le lavoratrici molestate (alcune anche stuprate): non esiste il luogo di lavoro sicuro che preservi dagli abusi. L'80 per cento delle vittime-lavoratrici non denuncia e conserva dentro sé l'inferno.

In Italia lavora meno di una donna su due, mentre in Norvegia l'occupazione femminile sfiora l'80%. Numeri che dicono tutto sulla partecipazione delle donne italiane al mondo del lavoro e che inchiodano il nostro Paese in coda alla classifica dei principali Paesi Ocse, superato in negativo solo dalla Turchia (24,2%). E non molto meglio vanno le cose per i giovani, con una disoccupazione superiore al 25%.

Brescia,

Sabato 6 novembre. Le cariche e la distruzione del presidio permanente non hanno fermato la lotta degli immigrati bresciani. Anzi. Da una settimana sei immigrati resistono su una gru del cantiere della metropolitana in via S. Faustino. Oggi un nuovo corteo ha invaso le strade della città. Migliaia e migliaia di persone, tantissimi gli immigrati, hanno sfilato contro la sanatoria truffa, per il permesso di soggiorno, per la casa e la dignità dei lavoratori immigrati, ricattati ogni giorno da leggi che li vogliono schiavi sottomessi.

Partito da piazza della Loggia intorno alle 15,30 il corteo si è ingrossato lungo il percorso. Prima sosta sotto la gru, verso la quale è partita un'ovazione di sostegno. La polizia in assetto antisommossa si è schierata sotto per l'intero pomeriggio. Il corteo è poi proseguito sino alla stazione ferroviaria e dopo un lunghissimo giro è tornato alla gru, dalla quale ha parlato uno degli immigrati in lotta.

Un corteo molto vivo: tanti slogan, interventi, petardi a segnare un percorso che non si ferma certo oggi e lancia un segnale forte a quanti, un po' ovunque, lottano contro l'ennesima trappola architettata da un governo che nega un futuro ai tanti che emigrano per avere un'opportunità di vita dignitosa.

Presenti anche gruppi di immigrati e antirazzisti dal resto della Lombardia, dal Trentino, Veneto, Friuli, Emilia.

Tra i tantissimi striscioni quello contro le espulsioni dei rom, i destinatari dell'ultimo pacchetto "sicurezza" del ministro dell'interno Maroni.

locali/ pinerolo-PMT ex Beloit: Bozza di accordo per la cassa integrazione straordinaria per "riorganizzazione". Mobilità per 55 e rotazione con i soliti requisiti "compatibili". Il nostro giudizio l'abbiamo espresso nel comunicato di ottobre: non ci convince la richiesta di cassa e 55 esuberanti in un momento in cui il lavoro è cresciuto mai così tanto negli ultimi dieci anni. Pochi gli investimenti produttivi. Ci pare una prima tappa di disimpegno dal sito di Pinerolo. L'unico strumento che poteva valorizzare le professionalità esistenti per il futuro era il contratto di solidarietà, ma l'azienda lo ha bocciato. Ora la parola passa ai lavoratori. In ogni caso pensiamo sia giunto il momento di metterci in contatto con lo stabilimento di Piedimulera.

Mercoledì 10 novembre ore 18,30 presso la sede alp l'avv Simone Bisacca illustra la legge 1167 il cosiddetto "Collegato Lavoro", che prevede nuove regole peggiorative del rapporto di lavoro

